

Un problema spinoso della vita sociale

Cara « Difesa »,

Mi pare che non sarebbe male, ma anzi utile, che dalle tue colonne venisse tratteggiato, nei suoi termini veri, a scopo di educazione morale, il delicato problema dell'amore, che ai nostri giorni, sono convinto, ha molto interesse per la tranquillità umana.

Nessun giornale socialista l'ha mai pensato, ma io credo che anche quello vada compreso, nel vasto programma nostro, e da coltivare con la stessa passione, con cui si propugnano attraverso la nostra stampa, tutti i problemi sociali, che formeranno domani la nostra civiltà. Perché insomma, io sono favorevolissimo al divorzio, ma quando questo sia applicato come eccezionale provvedimento, ben lungi dal volerlo presentare come arma per i senza scrupoli od i malati da immorali capricci, ad evitare tante brutture è possibile soltanto attraverso a quella educazione morale e scientifica, la quale favorirà l'unione tra quegli esseri, che reciprocamente s'amano, per legge del cuore, e non dell'interesse o secondi fini, evitando così colpe, dolori, ed ostacoli all'avvenire dei figli.

A questo problema io penso e penserò, dirò francamente, più per esperienza che per studio, poiché non un operaio, e queste mie riflessioni pur non essendo originali sento che sono tanta parte della vita.

Non è cosa, né compito tanto facile penetrare i reconditi moti dei cuori, comprendere cioè le particolari passioni, i facili entusiasmi amorosi, perché sono i sentimenti che uomini e donne evitano di svelare per quanto è loro possibile.

Non sono pochi i disgraziati che ancora negli adolescenti ed indistinti trasporti giovanili si abbandonano alle lusinghe della bellezza di una donna senza calcolare, anzi senza prendersi la pena di scrutare in essa le relative caratteristiche, e i moventi che magari inducano essa a tendergli la mano; le passioni a cui essa va soggetta. Il più delle volte sono le vicende di famiglia, non tanto confacenti col proprio carattere, che la spingono poi nella determinazione di accettare per marito il primo degli uomini che le capita — o l'unico tra i suoi adoratori — che non rispondono però nessuno al proprio desiderio, trascinando così alla fatale e certo dannata esistenza l'uomo vittima della sua illusione, che potrebbe anche essere buono, serio ed intelligente, ma ignorante nelle vicende dell'amore.

Così questo disgraziato uomo che viene scelto soltanto come strumento di una presunta creduta liberazione terminerà presto d'essere felice, e sopporterà tutte le umiliazioni, le ingiurie immaginabili della vita coniugale.

Abbiamo anime continuamente torturate da queste convulse colpe dell'amore, alle quali vanno soggetti pure non pochi dei nostri compagni, creando così molti ostacoli alla mente dell'uomo che potrebbe evolversi e servire meglio, e sempre più, alla gran causa proletaria se contare potesse sull'ausilio della propria compagna, o per lo meno non fosse questa, una fonte d'amarezza e perturbazioni permanenti per lui.

Sì, poiché se vi sono, per esempio, compagni che da giovani per i propri meriti acquistati attraverso l'organizzazione, ottennero cariche rappresentative od altre ricompense morali, lusinghieri risultati, che potrebbero susseguirsi, sposati perdono molto del loro ardore, molto del loro valore personale ed insieme l'interessamento verso le organizzazioni politiche ed economiche la cui sorte è spesso legata all'attività d'un uomo.

E questo per colpa della donna, che pur volendosi atteggiare a socialista, non comprende i doveri di vera compagna. Sono terribili scosse il cui effetto non conosce chi non ha dovuto, per fortuna sperimentarle, ma sono immaginabili i danni e quindi, emerge la conseguente necessità di volgarizzare fra i nostri giovani e giovane le cause derivanti dalle cattive unioni, ed i doveri giovanili dell'amore.

O. B.

Pubblicando l'articolo che il nostro collaboratore intitola, non a torto, problema spinoso, dobbiamo rilevare che ancora una volta si additano i mali ma non si propone un rimedio, un correttivo, un punto di partenza per la sua risoluzione.

Inoltre è posto in modo abbastanza unilaterale. E le donne? Sono esse sem-

pre e soltanto causa di delusioni o non ne sono anche contemporaneamente le vittime?

Vogliamo parlarne? Sì, ma andiamo a fondo nelle questioni; esaminiamo il problema in tutta la sua complessità. La parola è, dunque, alle compagne ed anche ai compagni.

Pubblicheremo volentieri gli scritti che ci perverranno purché abbiano un carattere di serietà e di pratica osservazione.

Ci riserbiamo, naturalmente, la parola sull'argomento.

Pro « Difesa delle Lavoratrici »

Somma precedente L. 944.05	
Monza: Gruppo Femminile	» 25.—
Ururi: Silvia Paolucci	» 1.—
Sasso S. Maria: Regi Palmerina	» 1.—
Bologna: Degliuspoli Maria	» 4.—
Vigentino: Buongiovanni Dina	» 5.—
Legnano: Montoli Rita	» 5.—
Rivolta d'Adda: Riccio Anna	» 1.—
Follonica: Ieri Alma e Storai a nome delle Lavoratrici della	

Fabbrica del sughero ricordandosi del loro giornale	» 10.—
Viserba: Maria Raspi e Stella Morri	» 10.—
Torrenieri: Sezione Giovanile	» 3.—
Fabbrico: Catelani Maria, Catelani Emma, Losi Chiara, Maria, Dina, Aride, Gino, Alberto, Corinna, Ernestina, Benatti Pia, Bordini Ines, Marani Alberta, Telme, Elvira, Natale, Panisi Angelina, Panisi Giovannina, Pegoli Eldride, Dezzani Idolina, Vezzani Dorce, Ammaini Severina, Ammaini Maria, Sala Micherele, Malagoli Pia, Capelli Emma, Bordini Maria, Agosti Eldride	» 25.—
Milano: Margherita Guelfo	» 3.—
Volterra: Compagne e simpatizzanti del Gruppo Comunista a nome di Bruno Mannucci perché « La Difesa delle Lavoratrici » combatte sempre con ardore per la loro difesa	» 38.45
Valano: Feder. Italiana	» 5.—
S. Giovanni: Renzini Attilia, Tognacchini Adina, Tognacchini Adelia	» 4.—
Totale L. 1084.50	

NOVELLA

Dio ce li ha dati Dio ce li ha tolti

Venuta alla luce quando i genitori avevano perduto la speranza e il desiderio di avere dei figli, Giuseppina ora stata accolta dalla madre con una specie di rassegnazione, dal padre con un brontolio di malcontento.

— Come faremo ad allevare questa creatura ora che non abbiamo più né la forza, né la volontà di lavorare come un tempo?

— Non ci pensare, Paolo; dio provvederà — mormorò la donna colla placida rassegnazione proveniente dalla sua ingenua fede.

— Dio, dio, voi altre donnuciole non avete che questa parola in bocca; ad ogni modo quel tuo dio deve essere un gran burlone. Quando eravamo giovani e saremmo stati felici di avere un figlio, egli ce l'ha negato, ed ora che abbiamo cessato di chiederlo e di desiderarlo, ora che ci è di peso più che di conforto...

— Chissà che non divenga il nostro aiuto questa bimba — interruppe ancora Regina.

Paolo si strinse nelle spalle e non rispose; credeva così poco all'aiuto dei figli lui...

Comunque quella bimba che non era stata né attesa né desiderata fu amata anche per tutto il tempo in cui i genitori non avevano avuto alcuna testa infantile su cui riversare la loro grande tenerezza.

E come lei fu amata la seconda, Natalina, nata qualche anno dopo.

— Purché non ne vengano altri — brontolava il padre.

Ne venne un altro invece, un maschio questa volta, ma così scarso, così delicato, che sembrava dovesse spirare da un momento all'altro.

— Non ne farò un uomo — diceva Regina con una stretta al cuore, cuore di madre abbastanza grande per contenere l'amore per tutti e tre.

Quel piccolo essere che non aveva chiesto di nascere, aveva pur diritto di vivere, e Regina solo poteva dire con quale cura, con quanti sacrifici ella cercasse di mantenere in lui quel tenue soffio di vita.

Vivevano tutti e cinque in una stamberga umida, gelida, senza luce, senza aria e senza sole.

La casa era una delle più povere in uno dei più poveri quartieri della città. Le stanze buie, sporche, le scale immonde, sdruciolevoli, i pianerottoli stretti e senza luce trasudavano la miseria orribile di chi, pur lavorando, manca del necessario... La miseria sordida di chi vive d'elemosina quando non muore di fame... la miseria che trascina al vizio e giunge fino al delitto...

Quella casa era tutto: nido d'amori illeciti e cova di furfanti tollerati. Vi era di tutto; operai che sgobbano da mane a sera per tirare innanzi alla meglio; orapuloni che convertivano il pane nel veleno dell'alcolismo, donne

che facevano mercato di se stesse, uomini che vivevano alle loro spalle, mariti bestiali che battevano le loro mogli, e mogli che tradivano il proprio marito. Ma più che la miseria, più che il vizio, più che la colpa, una cosa vi regnava sopra tutto: la tubercolosi.

Il terribile morbo si propagava in modo impressionante; lo si respirava nell'atmosfera viziata delle camere, delle scale, dei ballatoi, su cui i malati si rifugiavano qualche volta, scacciati dal tanfo delle loro tane, in un bisogno irresistibile di respirare un'aria meno corrotta.

Malgrado ciò nessuno, o ben pochi, sfuggivano, trattenuti dalla miseria, dall'abitudine, da quella specie di fatalismo che prende la povera gente, per cui anche la morte perde molte del suo orrore, avendo essa provato tutto l'orrore della vita.

Conservarsi sani moralmente e fisicamente, in un simile ambiente, poteva sembrare, ed era in fatti, un prodigio. Eppure Regina s'illudeva che un tale prodigio si verificasse in favore dei suoi figli; purtroppo la sua illusione non durò a lungo.

A diciassette anni, quando Giuseppina, fidanzatasi ad un compagno di infanzia, si cullava nelle rosee chimere, comuni a tutte le ragazze di quella età, il morbo terribile la colpì... il nido sognato non fu che una tomba.

Non era ancora ben chiusa, né ancora germogliati i fiori che la materna pietà vi aveva seminato, che un'altra se ne apriva per accogliere la salma della sorella Natalina.

Ai due poveri vecchi non rimase che l'ultimo, Antonio, un ragazzo malaticcio, predestinato fin dalla nascita ad una fine immatura.

La vita della povera madre si mutò in ansia continua; il più piccolo malanno di Antonio, il minimo raffreddore, il più lieve accenno di tosse, la teneva sveglia, in preda a tutti i timori, a tutti i terrori.

Quando egli compì i diciassette anni, ella trasse un gran sospiro di sollievo; il pericolo le sembrava scongiurato, e non era che in agguato...

Regina attendeva con ansia indescrivibile il ritorno del figlio dalla visita militare.

Ella sperava nella riforma in grazia ad un lieve strabismo di cui Antonio era affetto.

Quando egli entrò in casa, pallidissimo, con gli occhi pieni di lagrime, la poveretta si sentì mancare.

— Ti hanno fatto abile? — domandò. Egli scosse il capo senza rispondere, mentre le lagrime invano trattenute, scendevano sulle pallide guancie.

Regina non indovinò la ragione di quel pianto, o meglio l'attribuì a quella specie di avvilitamento che di solito si impadronisce dei giovani che hanno la sfortuna o la fortuna di essere dichiarati inabili al servizio militare.

— Ti hanno riformato e piangi... Se fossi in te riderei... Perché piangi, infine? Tieni le beffe dei compagni? Eh! lasciali dire, che te ne importa? La beffa nasconde, in questo caso, l'invi-

dia... E' una fortuna che ti è capitata e tu non sai apprezzarla ed osi piangere? Sta allegro, ragazzo: la vita militare non è punto bella, in questo momento poi è anche pericolosa...

— Morire in un modo e in un altro... mormorò Antonio tristemente.

— Eh! va bene siamo d'accordo; ma tu sei così giovane, hai diritto di vivere un po' più a lungo...

— Anche le mie sorelle avevano questo diritto, e sono morte... come morirò io, fra poco...

Quelle parole furono per Regina un lampo della triste terribile verità, e furono uno schianto per la sua anima materna.

Pure, con uno sforzo, ella si riebbe, ritrovando nel suo stesso amore la forza di illudersi e di illuderlo.

— E per questo che ti hanno riformato, dunque? Oh! Antonio, essi s'ingannano, te lo giuro; io non posso sbagliarmi. Ho veduto le altre due, conosco i sintomi, tu non ne hai alcuno, tu sei sano, malgrado la tua apparente debolezza; ma sei sempre stato così fino dalla nascita, ed è ciò forse che ha tratto in inganno i medici... Ma non prestar fede alle loro parole... essi non ne sanno nulla, prendono a volte granchi madornali. Anch'io alla tua età sono stata dichiarata etica, eppure vedi, non aspetto più di sessant'anni... Tu vivrai a lungo, ragazzo mio, te lo garantisco, tu seppellerai i tuoi medici del malaugurio... tu...

Ma il pianto la soffocava, povera donna, ed ella non poté che stringere a sé disperatamente il figliolo, quasi avesse voluto contenderlo, strapparla alla morte in agguato...

— Figlio mio... figlio mio...

Tornando dal cimitero dove avevano seppellito il loro Antonio, i due poveri vecchi si fissarono in silenzio, poi il loro sguardo cadde sul letto dove egli aveva esalato l'ultimo respiro... il letto che aveva accolto l'una dopo l'altra le loro creature... il letto che sapeva tre spasimi, tre agonie, tre morti, tre dolori...

— Non abbiamo più figli! — singhiozzò il vecchio.

— Dio ce li ha dati, dio ce li ha tolti — stava per dire la madre, ma il versetto biblico non uscì dalla bocca serrata dall'angoscia, angoscia che per la prima volta generò in lei un senso di ribellione giusta ed umana...

Perché dio li aveva dati se essi non li avevano chiesti né desiderati? Perché li aveva tolti se essi li avevano accolti ed amati?

Maria Savaré Cerri.

Lettura per le donne

Crediamo opportuno aprire qui una rubrica di titoli di opere da raccomandarsi alle nostre compagne e, in genere, a tutte le donne proletarie. Sta in prima fila, naturalmente, il Manifesto del Comunismo, di Marx e Engels, che costa soltanto cent. 50.

FILENI — *Presso il letto di morte di un socialista*... L. 0,30

HUGO — *Non mi fido del prete*... » 0,30

KROPATKIN — *Ai giovani*... » 0,30

LIEBKNECHT — *Lettere dal campo, dal carcere, dal reclutamento*... » 3,50

SUE — *Grido di protesta di una donna perduta*... » 0,30

TURATI — *Il voto alla donna e le salariate dell'amore*... » 0,50

ZIBORDI — *Ai fanciulli, pagine di educazione civile*... » 3,—

La Terza Internazionale e le donne... » 0,10

Inviare ordinazioni alla Libreria dell'«Avanti!». Milano, via S. Damiano 18 e via Dogana, 2.

Piccola Posta

MILANO. — (Elisa Aureggi). — Al prossimo numero.

CODIFIUME. — (F. Barancelli). — « Il sacrificio » sarà una novella autentica, come voi dite, ma rimane pur sempre un affare personale che non ci sentiamo di segnalare ad esempio.

S. MAURIZIO. — (Piorita Nobili). — Risponderemo direttamente alla tua. Cordiali saluti ed auguri.

BOLOGNA. — (G. N.). — Vi siamo vicine col pensiero, in questi giorni di passione e mentre vengono a galla tante brutture, tante viltà. Ma coraggio e attesa: la immancabile nostra ora